



Formazione adulti in oratorio - 18 gennaio 2025

Premessa

La mattina di sabato 18 gennaio 2025 ci siamo incontrati in seminario per una mattinata di formazione degli adulti impegnati in oratorio. Un appuntamento precedente fu sabato 9 novembre 2024. Si è trattato del terzo passaggio sullo stesso tema, ovvero “La Comunità Educante alla guida dell'oratorio”, se consideriamo anche l'assemblea oratori svoltasi sempre in seminario venerdì 11 ottobre 2024.

L'obiettivo che ci siamo prefissati era di capire se il modello delle Comunità Educanti (che a BG chiamano Equipe Educative) è un modello plausibile per la nostra Diocesi. Pur avendo definito questo appuntamento una “formazione” in verità i presenti sono stati coinvolti in un processo di discernimento comunitario prezioso per l'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile al fine di capire e condividere prospettive pastorali che non possono certo calare dall'alto.

La proposta è di guardare al futuro dei nostri oratori e farcene carico da subito, cambiando il modello e la prospettiva: quello “standard”, ormai giunto al tramonto, è quello in cui l'oratorio è guidato unicamente dal prete dedicato ad esso, coordinatore di una schiera di volontari collaboratori. La transizione sperimentata in alcuni luoghi e anche in altre Diocesi è stata quella di sostituire il prete con un educatore professionale, ma anche in questo caso la soluzione non si propone come definitiva. La prospettiva potrebbe invece essere quella di **una Comunità Educante composta da membri che siano espressione delle diverse vocazioni** che compongono la comunità ecclesiale, la quale si assuma la responsabilità di guidare l'oratorio (la regia).

Una precisazione terminologica che si è chiarita nel corso dell'incontro: **la vera Comunità Educante è la comunità cristiana, di cui l'oratorio è espressione**. Il gruppo alla guida dell'oratorio viene chiamato nello stesso modo, “Comunità Educante”, per ricordare a ciascuno dei suoi membri che sta svolgendo il proprio compito a nome e in rappresentanza della comunità intera.

Primo passo: perché

Innanzitutto, ci siamo chiesti **cosa serve per far funzionare l'oratorio oggi?** Possiamo pensare che queste cose saranno valide e necessarie anche nel 2040. È questa è la prospettiva temporale che ci siamo dati a partire dall'incontro di novembre.

Ecco un elenco di “funzioni” essenziali per l'oratorio a prescindere dalle attività specifiche che vengono organizzate e proposte. Emerge evidentemente come stiamo parlando di uno strumento educativo complesso e articolato. Ricco e affascinante.

L'oratorio oggi funziona se qualcuno si occupa di:

- **progettazione pastorale** (annuncio della fede; attività educative; pastorali; espressive; sportive; caritative; spirituali; ludiche);
- **progettazione organizzativa** (armonizzare il calendario pastorale con il calendario delle attività; coordinare spazi, tempi ed esigenze);
- **coordinamento delle risorse umane** (ruoli, compiti, formazione);
- **cura delle relazioni interne** (tra i partecipanti alla vita dell'oratorio) ed esterne (con il territorio, l'amministrazione, le associazioni);
- **cura della dimensione ecclesiale** (avere cura che l'oratorio sia espressione di una comunità cristiana locale, dentro una zona pastorale, parte della Diocesi, nella chiesa cattolica);
- **gestione degli spazi** (orari di apertura/chiusura, pulizie, manutenzione, arredi, sorveglianza);
- **cura degli aspetti economici** (recupero e amministrazione delle risorse economiche, bilancio, acquisti, investimenti, partecipazione a bandi, copertura dei costi);
- **esercitare la responsabilità di scegliere** (la leadership);
- **assumersi la responsabilità legale** (rappresentanza legale e connessa responsabilità civile e penale, stipula di assicurazioni e contratti).

Visto tutto insieme, questo elenco a qualcuno è sembrato dare adito ad un'insistenza eccessiva sull'aspetto del concreto funzionamento dell'oratorio. Il rischio è di concentrarsi unicamente sugli aspetti pratici e organizzativi, dimenticando le motivazioni di fede e passione educativa che spingono una comunità a “fare oratorio”. Non era questo però l'intento. Si voleva semplicemente mettere l'attenzione sulla complessità di ciò che accade in oratorio a prescindere dal numero dei suoi frequentatori e dalle attività che in esso trovano posto e casa.

Nel 2040 chi farà tutte queste cose?

Secondo passo: cosa

Possiamo proporre come ipotesi da vagliare insieme che ad occuparsi della guida dell'Oratorio sia una Comunità Educante, seguendo l'esempio che abbiamo conosciuto attraverso l'esperienza delle Equipe Educative della Diocesi di Bergamo che ci è stata raccontata nell'assemblea oratori di ottobre 2024.

Quale ruolo/compito/mandato dovrebbe avere tale gruppo?

I presenti hanno cercato di dare una definizione sintetica.

- Una Comunità Educante immersa a 360° nell'Oratorio, capace di pensare l'oratorio e progettare la sua azione educativa, ma contemporaneamente impegnata in prima persona a proporre, condurre e guidare le diverse attività;
- essere punto di riferimento per guidare, accogliere, coinvolgere, coordinare;
- la Comunità Educante deve ritrovare l'identità dell'oratorio a partire dal suo DNA cristiano, costantemente in ascolto della realtà sociale in continuo mutamento;
- Comunità Educante perché educata (serve una formazione forte alla fede per chi ne fa parte);
- comunità rappresentativa dei vari ambiti dell'oratorio, con potere decisionale, attiva e presente nella proposta e realizzazione delle attività;
- espressione della comunità cristiana; si impegna ad essere punto di riferimento per tutti.

Emerge quindi il doppio ruolo della Comunità Educante: il pensiero e il coinvolgimento diretto nell'azione educativa. Deve essere capace di pensare l'oratorio, definire il suo progetto educativo e soprattutto orientare le attività ad esso, precisare e tenere sempre ben presenti gli obiettivi di ciò che si fa e saper verificare quanto accade. Accanto a questo, non si vuole limitare il suo ruolo agli aspetti teorici e ideali, ma è necessario che i suoi membri siano parte attiva nelle diverse proposte. È bene che parlino e ragionino di ciò che conoscono da vicino e dall'interno.



Terzo passo: chi

Chi farà parte di questo gruppo di lavoro?

Si è chiesto di provare a definire un identikit dei possibili membri della **Comunità Educante**. I gruppi si sono espressi partendo da criteri diversi di scelta.

La vocazione:

- il don
- la religiosa
- una coppia di sposi

La rappresentanza anagrafica delle diverse età:

- un anziano
- un adulto
- un giovane
- un adolescente

Il ruolo nella comunità Cristiana:

- il don
- la religiosa
- un genitore
- un catechista
- un membro del Consiglio Pastorale
- un membro del Consiglio degli Affari Economici
- qualcuno portatore di uno sguardo esterno (es. un non cristiano)

La funzione svolta in oratorio:

- un volontario che vive l'oratorio
- un rappresentante di associazioni o movimenti (Azione Cattolica, Società Sportiva, Scout...)
- l'educatore professionale
- un educatore della comunità
- un addetto alle relazioni dell'oratorio con il territorio
- un barista
- un amministratore dell'oratorio
- il rappresentante legale

Le competenze specifiche: sembra di capire che tutti questi criteri di scelta siano validi, ma nessuno esaustivo. Una prospettiva promettente potrebbe essere quella di **considerare come criterio di fondo la presenza delle diverse vocazioni** che costituiscono una comunità Cristiana. Se la Comunità Educante deve essere espressione della comunità Cristiana essa deve essere costituita nello stesso modo in cui è costituita la Chiesa. Allora certamente non potrà mancare **il ministro ordinato** (il don o il diacono, parroco o vicario), la cui vocazione e missione è direttamente a servizio della vita della comunità. Guidare la comunità è elemento essenziale del ministero ordinato. Dal momento che l'Oratorio è *"la comunità cristiana che si prende cura dei suoi figli"*, chi guida la comunità deve necessariamente essere anche alla guida dell'oratorio. Ma questo non significa affatto guidare da solo la comunità e certamente non si traduce nell'onere di prendere da soli tutte le decisioni. Il cammino che la Chiesa universale sta facendo nella direzione di un maggiore esercizio della sinodalità potrà trovare nell'esperienza delle Comunità Educanti una concretizzazione interessante.

Allo stesso tempo non potranno mancare **gli sposi**. Il protagonismo della famiglia e l'apporto originale della vocazione matrimoniale non sono facoltativi, ma occorre passare dal pensare le famiglie come destinatarie di servizi religiosi, a protagoniste della vita della comunità cristiana e questo non si traduce subito e soltanto nella trasformazione degli oratori in centri per le famiglie. Si sta parlando di "sposi" e non di "genitori", perché si vuole porre attenzione alla vocazione matrimoniale che contribuisce alla conduzione dell'oratorio nella Comunità Educante. Non si tratta dunque solamente di genitori che si impegnano per i propri figli e i loro coetanei, ma di sposi disposti a vivere anche nell'impegno in comunità il loro carisma e ministero coniugale per costruire la Chiesa anche attraverso l'azione educativa dell'oratorio nei confronti di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani.

Il contributo speciale dei **consacrati**, là dove sono presenti, è prezioso. Ognuno di loro è portatore di un carisma specifico (quello del proprio ordine religioso), capace di arricchire la vita della comunità cristiana (e quindi dell'oratorio) nell'incontro con le altre vocazioni. La presenza delle religiose e della loro sensibilità femminile può essere di grande aiuto nel contesto della coeducazione tra maschi e femmine.

Sarà evidentemente presente anche **la vocazione battesimale o laicale**, non meno rilevante e necessaria delle altre. È la vocazione di tutti i laici impegnati in oratorio, compresi gli adolescenti e i giovani. Anche se non hanno ancora maturato una scelta vocazionale precisa, questo non implica che non abbiano una vocazione. Vivere la propria vocazione battesimale è il punto di partenza per maturare scelte successive di dono della propria vita.

Quarto passo: come

Quale metodo di lavoro per la Comunità Educante?

Attraverso un gioco di ruolo si è provato a immaginare una concreta situazione di riunione della Comunità Educante, chiamata a confrontarsi su una questione legata alla vita concreta dell'oratorio.

Agli attori volontari che hanno dato vita per gioco alla riunione della Comunità Educante sono stati attribuiti questi ruoli:

- volontaria che vive l'oratorio nella ferialità;
- responsabile amministrativo;
- membro e rappresentante del consiglio pastorale;
- educatore professionale;
- prete;
- un genitore;
- un giovane.

Durante lo svolgimento della recita senza copione, ad alcune persone dell'assemblea è stato affidato il ruolo di osservatori. Il loro compito era osservare ciò che sarebbe accaduto ponendo particolare attenzione ad una delle seguenti questioni:

- la leadership - chi comanda e con quale stile?
- l'efficacia del lavoro - sono in grado di giungere ad alcune decisioni? Arrivano ad affrontare il problema e a trovare strategie praticabili e verificabili?
- quanto ciascuno si sente responsabile della situazione?
- ciò che impedisce o rende faticoso il lavoro della Comunità Educante;
- ciò che facilita e stimola il lavoro della Comunità Educante.

L'osservazione

La leadership

La leadership del prete è spesso considerata scontata e doverosa: tocca a lui decidere, gli altri possono solo dare buoni consigli. Da un lato questo è ciò a cui siamo tutti abituati ed è il modo con cui si è sempre pensato il ruolo del ministro ordinato a guida della comunità cristiana.

I cambiamenti sociali, culturali e storici, così come il tema del calo numerico dei preti anche nella nostra Diocesi, ci impongono di **ripensare questo modello** e nel farlo siamo in comunione con il cammino che la Chiesa sta facendo, a partire dal Concilio Vaticano II fino all'attenzione posta sulla dimensione della sinodalità.

L'efficacia del lavoro

Passare dalla condivisione di pensieri e dall'analisi della situazione a scelte concrete è sicuramente difficile e delicato.

Chi decide alla fine? Si decide democraticamente? Decide il prete? Chi ha la responsabilità dell'ultima parola?

Non arrivare a soluzioni concrete, limitarsi al “si dovrebbe” o “altri dovrebbero” rischia di vanificare l'efficacia dell'azione della Comunità Educante. Occorre **stare in guardia dalla tentazione del trovare delle belle soluzioni che altri devono mettere in atto** o dal pensare di risolvere tutto facendo ricorso all'intervento retribuito di qualcuno dall'esterno.

Quanto ciascuno si sente responsabile della situazione?

Questa è forse la questione cruciale. I membri della Comunità Educante si percepiscono come “consiglieri” o come “protagonisti”? Si tratta di passare dal suggerire cosa altri possono fare al chiedersi insieme “**cosa possiamo fare noi?**”

In generale ci sono molte più idee che disponibilità concreta a realizzarle.

Nel contesto specifico dell'incontro si è notata una questione linguistica interessante relativa all'utilizzo del soggetto grammaticale negli interventi: il soggetto più usato è la terza persona plurale (loro dovrebbero fare, loro faranno, cercheranno...), qualcuno utilizza la prima persona singolare (io sono disponibile a...), ma la scelta migliore sembra essere quella della prima persona plurale (noi faremo, possiamo, dobbiamo, ci impegniamo a...).

Cosa impedisce o rende faticoso il lavoro della Comunità Educante?

La possibilità per tutti di prendere parola è qualcosa di positivo, ma questo non coincide con la capacità della Comunità Educante di arrivare a prendere decisioni. Come si lavora in equipe? In che modo ognuno può e deve portare le proprie idee? C'è bisogno di una formazione specifica a questo modo di lavorare; la mancanza di formazione e di un metodo di lavoro è un ostacolo.

Si avverte il rischio di lavorare per compartimenti stagni. Ognuno dei membri era in qualche modo rappresentante di una categoria (giovani, genitori, consiglio affari economici o consiglio pastorale...); un ostacolo potrebbe essere rimanere legati a questo ruolo di rappresentanza e non farsi carico della complessità e della globalità della vita dell'oratorio.

Un altro ostacolo è l'innata tendenza delle nostre riunioni ad essere poco concrete: fatica a passare dalla teoria alla pratica, dai principi alle scelte, ad avere in mente le singole persone, a tenere conto della sostenibilità economica...

Ignorare le risorse presenti e quelle messe a disposizione dalla zona, dalla Diocesi, da altri enti, è un grosso ostacolo. Espone al rischio di non trovare soluzioni, o di affidarsi in modo

eccessivo e non coerente ad aiuti esterni, di fatto dichiarando che la Comunità Educante non è in grado di farsi carico di alcuni problemi.

Cosa facilita e stimola il lavoro?

Lo stile di conduzione della riunione da parte di chi esercita il ruolo di leader è importante. Determina anche l'atteggiamento del gruppo, affinché ci possa essere rispetto, ascolto, attenzione.

Anche la conoscenza della realtà da parte di chi prende parola e la capacità di individuare i nodi delle questioni, andando anche oltre le situazioni contingenti, non sono secondarie.

Ciò che determina la riuscita del lavoro è però prima di tutto la comunione che nasce dalla condivisione della stessa fede e che si traduce nella comune passione educativa, nella dedizione ai ragazzi e nell'impegno per l'annuncio del Vangelo. Questa è la base per provare a trovare soluzioni efficaci a problemi contingenti.

Confronto finale

La conclusione è stata affidata all'assemblea e ha preso le mosse da queste due domande:

- Il modello delle Comunità Educanti è utile per la nostra Diocesi? Perplexità e punti a favore.
- Cosa ci serve e cosa ci manca per arrivare a sperimentare già oggi il nuovo modello di guida dell'oratorio che riteniamo più utile?

È emerso che il lavoro che si sta facendo aiuta a pensare l'oratorio come il cuore pulsante delle nostre comunità. Non può essere ridotto ad un'agenzia educativa come le altre. L'oratorio non è una tra le diverse attività della parrocchia; l'inquietudine per l'oratorio, espressione della passione educativa della comunità cristiana, deve essere di tutta la comunità che è per natura "Comunità Educante". La comunità cristiana non può rinunciare ad educare alla fede e quindi all'oratorio.

Questa tensione verso l'alto che dice l'importanza della missione educativa dell'oratorio, si scontra però con la percezione che hanno molti dei ragazzi che lo frequentano (**e non solo i ragazzi**): si ritengono spesso semplici clienti di una struttura (**a volte solo di un bar**).

È emerso a più riprese durante la mattinata di lavoro il tema del calo numerico delle vocazioni al ministero presbiterale. Se però il diminuire del numero dei preti corrisponderà ad una assunzione di responsabilità da parte della comunità cristiana, questo non sarà un male. La comunità è comunione delle diverse vocazioni e ciascuno, prete compreso, è bene sia stimolato a crescere in questa comunione e corresponsabilità. Occorre fare attenzione a non cadere nel pessimismo sul tema delle vocazioni. Siamo convinti che il Signore non farà mancare alla sua Chiesa gli operai necessari. Se ciascuno, anche aiutato dalla vita dell'oratorio, vive bene la propria vocazione, altri saranno aiutati a scegliere come donare la propria vita a Dio e ai fratelli.

Entrando nello specifico del tema della possibilità di avviare in Diocesi l'esperienza delle Comunità Educanti a guida dell'oratorio, qualcuno fa notare una fragilità: se uno dei criteri di partecipazione alla Comunità Educante è quello di **essere rappresentativi di parte della comunità cristiana, occorre che la comunità sia davvero tale**. L'esempio che viene portato è quello del genitore che sedeva nella Comunità Educante della simulazione che è stata fatta. Può davvero parlare a nome degli altri genitori solo se i genitori della comunità si frequentano, si percepiscono parte della stessa comunità cristiana, si confrontano e condividono esperienze e scelte educative. In sintesi, la Comunità Educante sarà espressione della comunità cristiana solo se c'è una vita effettiva della comunità cristiana che la sostiene. Questa esperienza, dunque, potrà essere di stimolo al crescere del senso comunitario.

Quanto ai membri che dovrebbero far parte della Comunità Educante, si ritiene necessario che siano persone disposte ad avere una visione di insieme dell'oratorio. Non è sufficiente che siano i rappresentanti dei diversi settori, gruppi e attività, ma persone che entrino nella complessità della realtà dell'oratorio. Questo è il presupposto per una reale corresponsabilità ed è ciò che distingue la Comunità Educante dal Consiglio dell'Oratorio. In quest'ultimo siedono i **rappresentanti delle diverse anime dell'oratorio** (catechisti, volontari, educatori, baristi...), ciascuno impegnato a portare il proprio punto di vista, esigenze e ad offrire la propria disponibilità. **Nella Comunità Educante si è chiamati tutti a prendersi cura non di un settore ciascuno, ma di tutte le dimensioni della vita dell'oratorio come di un unico organismo.**

Alla luce di quanto emerso porteremo avanti le riflessioni e il discernimento.

Stay tuned, work in progress!